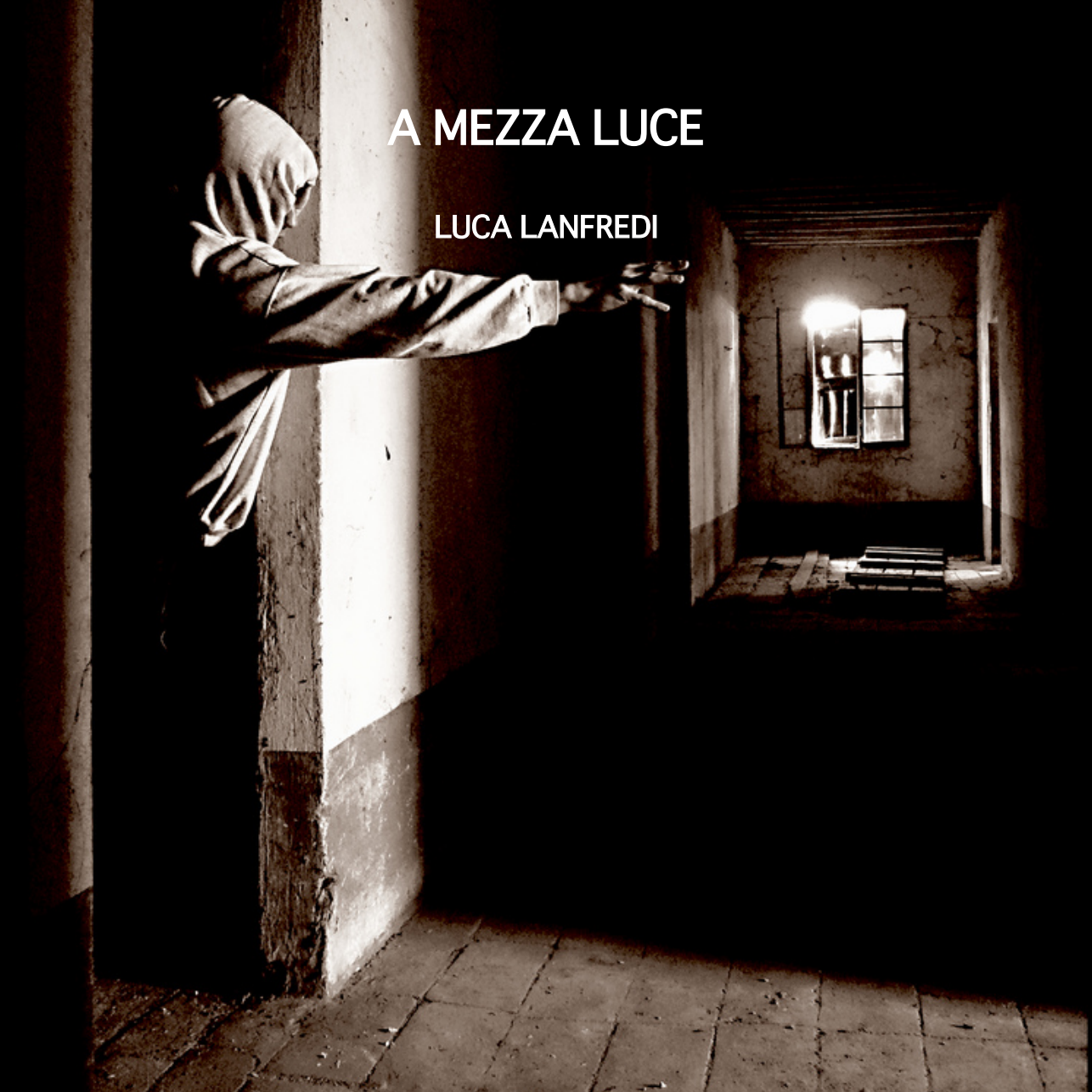


A MEZZA LUCE

LUCA LANFREDI



A mezza luce

Luca Lanfredi



Prima edizione: maggio 2009

Ebook © Clepsydra Edizioni

- *didascalie* -

(I)

Ecco,
- questa notte che il sole è dato assente –
un disco rossazzurro a rischiarare
ogni minima intenzione eterodossa

di qua dal vetro, cori di zanzare e mille battiti
di mani sotto i tavoli,
di là,
l'aria ingombrante del doversi muovere
veloci.

(II)

Se il vento è di burrasca o di
deserto
se il fumo che non s'alza dai
comignoli
se dentro casa è attesa
se fuori casa, niente
se nuvole di calce imbizzarrita
se d'improvviso noi,
tempo imperfetto
carta da ardere
pioggia da bere e paglia da
fumare.

Se d'improvviso noi,
 moti d'un cielo infermo,
bloc notes di impazienze
irriverenti.

(III)

In fondo,
 fin dove arriva l'occhio,
panni gettati sopra un filo, e
camicette
vuote di seni, vuote di dita imbarazzate
a sciogliere bottoni e desideri, che
troveranno, al sorgere del sole,
un rinnovato battito di cuore rattoppato.

(IV)

Si cerca e si ritrova il proprio tempo evaporato
traguardando una fila di boccali allineati; si cerca e poi
si scova nella notte una preghiera -
 mosaico di bestemmie e voci rotte -;
come si cerca e si rintraccia il proprio corpo
forti del buio, che ne impedisce
l'ombra.

(V)

Che d'uno scorcio d'improvvisa attesa
si riempiono le cose più minuscole,

rime volgari, immagini tradite,
idee di sogni e
frastuoni silenziosi.

Che d'una vista di reggia dignitosa
il barocco spurio dei nostri
desideri.

(VI)

Prima era crepuscolo
poi sete di vento e spasimo di muscoli e
fame di crampi e baci, e il sovrapporsi vezzoso
dei pianeti.

Ancora dopo è stato avorio carezzato
e inciso fino all'anima da dieci polpastrelli levigati
e il veloce sovrapporsi di una notte dai sogni
affastellati.

(VII)

Poi,
la piazza che si specchia nella piazza,
ed è la Loggia senza loggia,
la storia senza un lato cui appoggiarsi, e
sono quattro adesso i Matti che battono le ore
raddoppiate che sotto, non al centro,
ma un poco defilato,
un uomo,
e sopra c'è una fetta di cielo
intenerito.

(VIII)

Di tutto ciò
che appare dentro al cielo della terra,
(il florilegio delle cose nuove, piene di luce
che brilla e poi scolora)
in quell'istante – ché un istante dura -
nel quale al tempo viene dato tempo.

(IX)

Carezzano gli sguardi i corpi blu
che nessuno poi tocca e poi non vede

ricordi: eravamo noi un tempo ad esser morti
e a muoverci più lenti dei pensieri,
 sino a quando
le lampade che fanno mezza luce
non hanno rischiarato
 con lo schiocco di dita intorpidite
le uscite d'emergenza e
i corridoi e gli ectoplasmici accesi
che solitamente
 ci sono di cieca compagnia.

(X)

Così:

E'

tempo

Di

andare

Oppure

di

Giungere

qui

Ora

stanotte

Che

la

Vita

acerba

Stacca

dalla passata

Lo spazio

Di uno semplice
 scartamento.

Che tu ci sia
O non mi voglia,
accanto-

(XI)

Di quanta quiete
è
simbolo
la pietra soddisfatta
nella notte.

Come sorriso
della vecchia saggia,
come preghiera
di chi per sé nulla ha da dare, non
si attende
niente.

(XII)

Il nostro cielo
sono due pareti messe in piedi
senza temere,
- ch  il vento qui da noi   ben poca cosa,
girandole bizzose di pensieri.

Perci  ti ascolto, sai, e
vado all'angolo a aspettarti

guardo gli sguardi,

che troppo spesso imbroglia i discorsi
che se ne stanno stretti dentro ai corpi.

Nota

Le dodici liriche che prendono il nome collettivo di “A mezza luce (Didascalie)” sono state ispirate da altrettante immagini scattate da Gabriele Borboni, alle quali – seppure distaccate ed, ora, indipendenti – continuano a fare doveroso riferimento.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore
Copertina © Andrea Guandalini

Ebook © Clepsydra Edizioni

